

Responsabile scientifico

Stefano Bertocci

Coordinatore del progetto

Giovanni Minutoli

Coordinatore ricerca storica

Fauzia Farneti

Coordinatore analisi per il restauro

Silvio Van Riel

Rilievo laser scanner

*Mario Manganaro
Alessio Altadonna*

Mostra a cura di

*Giovanni Minutoli
Giacomo Miracola*

Rilievo e restituzione

*Joni Alizoti
Stefano Lacala
Pier Paolo Lagani*

Studenti

*Joni Alizoti
Stefano Lacala
Pier Paolo Lagani
Elias Terzitta
Lorenzo Rabizzi
Riccardo Sinni
Marco Repole
Daniele Gaoli
Stefano Iozzi
Riccardo Meriggioli
Giovanni Moraldi*

Editing

Pier Paolo Lagani

Graphic design project

Pier Paolo Lagani

LE PIETRE DEL MITO

ANALISI DEL COMPLESSO MONUMENTALE DEL PROMONTORIO DI CAPO D'ORLANDO

a cura di

STEFANO BERTOCCI

GIOVANNI MINUTOLI

GIACOMO MIRACOLA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



Comune
di
Capo d'Orlando

Altralinea
EDIZIONI

© Altralea Edizioni Srl. - Firenze 2013
Via Pierluigi da Palestrina 17/19 rosso 50144 Firenze
Tel +39 55 / 333428
info@altralea.it
www.altraleaedizioni.it

Tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte di questa pubblicazione
può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice

ISBN 978-88-98743-19-3

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
Stampa:
Global Print - Gorgonzola (Milano)
www.globalprint.it

INDICE

<i>Prefazione</i> Enzo Sindoni	7
<i>Premessa</i> Sebastiano Triscari	8
<i>Presentazioni</i> Saverio Mecca	9
Susana Mora Alonso Muñozerro	
<i>Il percorso di conoscenza per la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali</i> Silvio Van Riel	11
<i>Castelli e sistemi difensivi del bacino del Mediterraneo</i> Stefano Bertocci	15
<i>Il promontorio di Capo d'Orlando. Note, appunti disegni</i> Mario Manganaro	21
RILIEVO	
<i>Il castello e il santuario di Maria SS. di Capo d'Orlando: il modello nel rilievo architettonico con l'uso del laser scanner per un eventuale recupero</i> Alessio Altadonna	33
<i>Capo d'Orlando, rilievo e fotomodellazione</i> Pier Paolo Lagani	43
ANALISI	
<i>Il "promontorio" di Capo d'Orlando: la geologia nei percorsi storici.</i> Gabriella Orifici	49
<i>Analisi delle evidenze stratigrafiche per una storia costruttiva del castello di Capo d'Orlando</i> Andrea Arrighetti	51
<i>Forme di degrado delle superfici architettoniche esterne del Santuario</i> Carmen Genovese	65
<i>Analisi e valutazioni strutturali sul complesso Castello-Santuario di Capo d'Orlando</i> Giovanni Minutoli	73
RESTAURO	
<i>Ipotesi di restauro</i> Giovanni Minutoli	115
<i>Comunicare in digitale</i> Pier Paolo Lagani	121
LA MOSTRA	
<i>Immagine e rappresentazione del promontorio nella collezione di "vita e paesaggio di Capo d'Orlando"</i> Giacomo Miracola	131

Castelli e sistemi difensivi del bacino del Mediterraneo

Stefano Bertocci

*In questa pagina
Dalla pinacoteca verso il santuario,
china su carta*

Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura¹ conduce da anni, nel settore del rilievo e della rappresentazione dei manufatti architettonici studi sui sistemi difensivi nel bacino del Mediterraneo. Queste ricerche, volte a sperimentare metodologie di analisi e di lettura secondo principi non invasivi, si avvale di strumenti tecnologicamente avanzati, come la fotogrammetria digitale o il laser scanner, che permette di acquisire un dati metrici tridimensionali con risultati di alta affidabilità scientifica.

Lo studio ha lo scopo di evidenziare tipologie architettoniche, elementi costruttivi e tecnologie edilizie che, pur nelle evidenti diversità degli impianti fortificati realizzati, risultano il filo conduttore delle opere realizzate degli architetti, giungendo ad individuare alcuni dei protocolli usati da questi costruttori che riuscirono a fondere le acquisizioni dell'architettura fortificata europea con le tipologie architettoniche e le tecnologie locali.

Per comprendere a pieno il funzionamento dei sistemi difensivi medievali bisogna conoscere l'architettura e dell'urbanistica dell'Islam e soprattutto come questa fu recepita da parte degli occidentali; paradossalmente alcune situazioni di avvicinamento si resero possibili proprio durante i più accesi confronti militari: *"come avvenne ad esempio nello scorcio dell'XI secolo allorché la ripresa politica nel campo europeo portò ad una serie di successi cristiani, sia in Spagna ove Alfonso IV conquistò Toledo nel 1085, sia in Sicilia, che Ruggiero di Altavilla conquistò ai Fatimidi nel 1060, sia in Palestina, ove Goffredo di Buglione prese Gerusalemme nel 1099.*

In ciascuna di queste circostanze le operazioni belliche furono occasioni, per entrambe le parti, di un forzoso scambio di esperienze riguardanti non solo la tattica e la tecnica militare, ma anche, grazie alla fluidità delle frontiere e all'occupazione di alcune città a veci alterne, con rimescolamenti, restaurazioni,



dizerzioni e cattività, e della formazione di comunità cittadine sempre più composite, costrette ad una maggiore conoscenza reciproca, se non altro della necessaria coabitazione di componenti etnico – religiose e di istituzioni organizzative diverse. Una circostanza che si verificò specialmente ai due estremi del Mediterraneo, interessati l'uno dalla spinta crescente degli eserciti cristiani verso la riconquista, l'altro dalla ripresa islamica, a cominciare dal periodo ayyubide, rispetto al movimento crociato e ai regni latini d'Oriente".²

Per completare l'indagine svolta ed approfondire le tematiche emerse, nel 2004, è stata condotta una campagna in Alta Normandia, in quella tormentata area di frontiera fra Franchi ed Inglesi che, nell' XI secolo, fu teatro di accesi scontri registrando un incremento di castelli e fortezze che fu secondo soltanto allo sforzo costruttivo dei crociati in oriente. La mota del Castello di Gisors, che fa parte di quelle che furono le prime fortezze europee costruite in pietra nel medioevo, è divenuta quindi oggetto di un'accurata campagna di rilevazione, realizzata anche con l'impiego di tecnologie innovative, nell'intento di documentare, ancora una volta, quel filo rosso che congiunge le architetture fortificate d'oriente e d'occidente.

Alla fine del IX secolo in Europa si costruiscono strutture fortificate realizzate prevalentemente in terra e legname, materiali disponibili in abbondanza che non necessitavano di mano d'opera specializzata per la costruzione: *"il periodo del primo incastellamento cioè all'incirca dagli ultimi decenni del IX secolo a tutto il secolo XI vide prevalere fortificazioni di terra e di legno, ma non certo in modo esclusivo poiché anche le costruzioni in muratura, più o meno solide e*

*durature, furono sempre presenti"*³. Attorno all'anno mille apparvero in questi stessi territori, nel tessuto indifferenziato delle strutture signorili e domestiche del villaggio, torri indipendenti erette il più delle volte su di un rilievo naturale od artificiale, detto 'motta' disposto al centro di un fossato, in posizione centrale oppure marginale rispetto alla cinta del villaggio o 'corte bassa'. La torre disposta sulla sommità della motta, erede delle esperienze delle fortificazioni dei piccoli castrum lignei romani, edificata generalmente in legno e protetta da palizzate, aveva impianto quadrato o rettangolare e divenne, con il passare del tempo, vera e propria dimora signorile. Questi termini rimangono poi nella toponomastica anche in Sicilia, Motta Camastra (Me), Motta d'Affermo (Me), Motta Sant'Anastasia (Ct).

Il rudimentale sistema difensivo dei primi castelli e dei successivi castelli di motta era fondato sul principio di accumulazione degli ostacoli, un sistema di "difesa passiva" basato sul susseguirsi di corsi d'acqua e fossati, pali, "fascine", palizzate ed infine la motta, l'estremo ridotto di difesa.⁴

Per la ripresa e la sistematicità dell'uso della muratura in pietrame e l'invenzione di un coerente sistema di edificazione e fortificazione delle piazzeforti la Normandia, fra il X ed il XIII secolo svolge un ruolo preminente in Europa per lo sviluppo dell'architettura militare. Queste terre, soggette fino dal IX secolo alle incursioni degli "Uomini del Nord" o Vikinghi, con il trattato di Saint-Clair-sur-Epte, del 911, vennero definitivamente poste sotto il dominio Normanno che, con Rollon convertito al cattolicesimo, ne fecero uno dei grandi principati del Regno di Francia.

In questo arco temporale di norma sulla sommità della motta viene realizzato il torrione o donjon, in

un primo momento questo ha solo valore difensivo ma con il passare del tempo si trasforma struttura abitativa.

Gli insediamenti crociati in Terrasanta, pur essendo stati fondati in periodi diversi dell'occupazione da parte degli occidentali, in base ad esigenze ed a strategie dipendenti dalle varie fasi del rafforzamento del dominio in oriente, costituivano un coerente sistema di difesa di quella stretta fascia di territorio compresa fra il mare Mediterraneo ed il deserto arabico. Le fortezze a sud del Mar Morto e del Wadi Araba, protese verso lo Higiab ed il cammino verso l'Egitto e La Mecca, testimoniano infatti la volontà espansionistica dei principi della Transgiordania che consolidarono l'antico limes arabicus romano - bizantino per ottenere frontiere sufficientemente sicure per prevenire il pericolo di concentrazioni nemiche ai confini con il deserto e mantenere divisi territorialmente i due principali centri del potere musulmano, l'emirato di Damasco a nord est ed il califfato d'Egitto a sud-ovest.

La realizzazione di questi complessi fortificati, che difendevano la frontiera sud-orientale del Regno latino di Gerusalemme, venne completata con un grande sforzo costruttivo nel giro di pochissimi anni, registrando un maggiore impegno principalmente fra il 1115 ed il 1116. I punti forti di tutto il sistema furono in un primo tempo i castelli dell'area dell'antica Petra, Wu'Ajra (Li Vaux Moise), Al Habis, Sela e Shobak (Montreal) a circa 20 chilometri dalla antica città, oltre Ajala (Aquaba) e Ile de Graie (Gerizet ci Faroun) sul Mar Rosso.⁵

Scarse risultano le notizie sulle tecniche costruttive ed i modelli degli insediamenti crociati in Terrasanta, emblematica tuttavia risulta la descrizione lasciataci

da Guglielmo di Tiro relativa alla fondazione del castello di Ibelin, posto tra Ramla ed Ascalon, da parte di Re Amaury nel 1144: *"Dapprima poggiarono le fondamenta e quindi costruirono quattro torri. Le pietre furono reperite in quantità poiché già in precedenza c'erano state delle fortezze in quei luoghi, e poi si dice che 'un castello distrutto è un castello semi-ricostruito"*.

Mentre, ad una prima analisi, gli impianti delle fortificazioni crociate in genere non si prestano a confronti diretti fra loro di tipo formale o dimensionale, essendo stati realizzati quasi tutti in pochissimo tempo mediante formidabili adattamenti alle caratteristiche geografiche e morfologiche delle aree prescelte, in moltissimi casi riutilizzando strutture preesistenti di origine romana e bizantina, o fortificazioni musulmane, particolare rilievo assumono per lo studio dell'architettura del periodo confronti fra i singoli elementi che costituiscono gli impianti, fabbricati o porzioni di essi, e l'analisi ed i confronti fra le tecniche costruttive e le soluzioni tecnologiche adottate nella realizzazione dei singoli insediamenti fortificati.

L'occupazione della Sicilia da parte dei Normanni⁶ ha cominciato a Messina ed è stato concepito fin dall'inizio come a riconquistare e liberare il funzionamento dalla dominazione musulmana. Di conseguenza, nel 1069 i Normanni sono onorati con il privilegio di essere considerato vassalli per la Santa Sede e guadagnato il riconoscimento dei loro diritti feudali nel Sud Italia. Le Donjon di Paternò e di Adrano insieme al Torrione di Motta S. Anastasia, costruito intorno 1072 da conte normanno Ruggero d'Altavilla, con lo scopo di un eccesso di cavalcare la rivolta musulmana a Catania e diffondendo il loro controllo su tutta la Valle del Simeto, ha dimostrato un elemento im-

portante il sofisticato sistema di attacco e allo stesso tempo difesa del territorio, una pratica comune da parte Normanni nei loro territori conquistati.

All'interno di queste strutture militari, la presenza di un ambiente religioso, che potrebbe essere una chiesa o cappella, ha un particolare significato politico-religioso ed ha assunto un ruolo di primaria importanza nella scena insediamento cristiano, in primo luogo nel Sud Italia e poi con le crociate in Medio Oriente⁷; dalla poca documentazione storica rintracciata non sembra presente all'interno del castello di Capo d'Orlando di un edificio religioso anche se tradizionalmente si parla di una piccola cappella antecedente al santuario del 1598. Le chiese sono generalmente situati, ai margini della fortificazione, in una parete d'angolo che fa parte del cortine murarie difensive. La piccola abside, anche situato nello spessore della parete, è semicircolare di forma e di solito ha una feritoia al centro e piccole nicchie laterali.

E' probabile la torre (oggi ridotta in stato di rudere) posta nella parte più alta del promontorio sia stata realizzata in periodo Federiciano, come dimostrato dal rivestimento a pillole bicrome, ma è plausibile che il primo castello sia stato fondato in epoca Normanna, probabilmente su un antico avamposto greco o romano, il toponimo Capo di Orlando ci riporta alla cultura francofona portata in questa parte della Sicilia da Adelasia del Vasto⁸ moglie di Ruggero I e madre di Ruggero II che per "latinizzare" questa zona dell'isola, ancora di rito Bizantino, fa arrivare dal nord Italia e dal sud della Francia una numerosa popolazione che porta con se non solo le tradizioni linguistiche (esistono paesi dove è ancora parlato un antico dialetto di matrice gallica) ma anche culturali, la Chanson de Roland⁹ che si diffonde proprio in quel

periodo, e costruttive. I campi di applicazione delle indagini architettoniche, strutturali, tipologiche, geometriche e formali, tipiche degli studi architettonici, hanno oramai da tempo trovato fertili e proficue applicazioni integrandosi con le metodologie di indagine stratigrafica ed i metodi di ricerca correlati, sviluppati nel campo dell'archeologia; questi specifici ambiti di ricerca hanno comportato, in genere, una maggiore attenzione alle tracce della cosiddetta cultura materiale, giungendo ad applicazioni delle stesse metodologie allo studio delle strutture in elevato e quindi, non soltanto ai reperti allo stato di rudere, all'architettura storica in generale.

Le nuove tecnologie informatiche, in particolare nelle specifiche applicazioni delle basi di dati referenziate (sistemi GIS o SIT), hanno trovato utili applicazioni in vari campi delle indagini architettoniche ed archeologiche, contribuendo, in primo luogo, alla gestione delle problematiche poste della vasta documentazione di scavo e di rilievo che ogni campagna produce. Uno dei principali obiettivi del gruppo di ricerca dell'Università di Firenze è in generale quello di costruire basi di dati, facilmente consultabili ed aggiornabili, che offrano la possibilità di consultazione e di gestione, anche on line. Elemento fortemente caratterizzante è infatti la sperimentazione delle possibilità offerte della georeferenziazione dei dati topografici relativi ai vari soggetti di studio che possano prevedere la restituzione di carte tematiche utili ai casi di studio.

La banca dati dovrebbe costituire infine la necessaria base informativa per la gestione di un'area archeologica, soprattutto in funzione della programmazione degli interventi di indagine, di studio, di scavo e delle necessarie operazioni di manutenzione ordinaria e

straordinaria; la documentazione in genere, soprattutto se realizzata nell'ottica di un costante aggiornamento e monitoraggio dei dati relativi al sito o al monumento, costituisce infatti la base fondativa per un programma di "attenzione" costante finalizzato alla corretta conservazione del monumento stesso.

NOTE

¹ La missione italiana a Petra è diretta da Guido Vannini; M. Bini coordina la parte delle analisi architettoniche del progetto Petra medievale. Archeologia degli insediamenti di epoca crociata – ayyubide in Transgiordania cui partecipano i seguenti istituti di ricerca: Università degli studi di Firenze (Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Dipartimento di Urbanistica), Centro CNR di Conservazione Opere d'Arte di Firenze, Department of Antiquities of Jordan, Petra Regional Council, Università degli Studi di Udine (Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali), Università degli Studi di Urbino (Istituto di Mineralogie e Petrografia) Università degli Studi di Venezia (Dipartimento di Scienze della Terra)

² P. CUNEO, Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico, Bari, 1986, p.37.

³ A. A. SETTIA, Dongione e Motta nei castelli dei secoli XII – XIII, in *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, pp. 299 – 302.

⁴ Cfr. A. REGO, M. RENAUD, L. STEFANON, *Brève Histoire des Chateaux Forts en France*, édition Fragile, 1995, Francia ; P. DURAND, *Petit glossaire du chateau du Moyen Age*, éditions confluentes, Toulouse, 2001.

⁵ Bertocci S., Il Rilievo e la Documentazione dei Castelli Crociati di Wu'ayra, Habis e Shawbak in Transgiordania in Bertocci S., Bini M. 2009, *Castelli Medievali una Petra e Nel Vicino Oriente tra rilievo e archeologia*, pp.43-61.

⁶ Agnello G. 1961 *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma.

⁷ Andaloro M. Federico e la Sicilia Dalla terra alla corona. *Arti figurative e arti sontuarie*, Volume 2, Ediprint, Palermo 1995.

⁸ Adelasia visse l'ultima parte della sua vita chiusa in un monastero a Patti. Dove viene sepolta alla sua morte.

⁹ I nomi Capo d'Orlando, Oliveri, Novara di Sicilia rimandano sempre a quel mondo francese che del costruire castelli ne fece un'arte.